

Il Soviet supremo dell'Urss assegna temporaneamente alla regione autonoma forme speciali di gestione

Sui territori contestati Baku avrà ora meno potere Mosca cerca la mediazione per evitare nuovi conflitti

Status speciale al Karabakh Festa nelle case di Erevan

Karabakh Undici mesi di scontri

Ecco le date più importanti del conflitto nel Nagorno-Karabakh

11 febbraio 1988

Cominciano le manifestazioni nel Nagorno-Karabakh. La maggioranza armena rivendica il passaggio della regione sotto la giurisdizione della repubblica armena

20 febbraio

Si riunisce il consiglio regionale e approva una risoluzione che accoglie le richieste dei manifestanti. Ma vi partecipano solo i deputati armeni. Gli azeri, minoranza, non sono presenti

23 febbraio

La Tass pubblica una dichiarazione del Cc del Pcus che respinge la richiesta armena. Ogni rivendicazione tendente a rivedere le strutture territoriali nazionali è contraria agli interessi dei lavoratori di entrambe le repubbliche

24 febbraio

Il plenum del partito del Nagorno-Karabakh licenzia il primo segretario regionale Boris Kevorchyan e lo sostituisce con un armeno, Ghénrikh Pogosian. Intanto le manifestazioni, imponenti, paralizzano l'attività dell'intera Armenia. Quattro membri del vertice del Pcus vengono inviati d'urgenza a Erevan e Stepanakert

26 febbraio

Appello radio di Gorbaciov ai due popoli affinché mantengano la calma. Il leader sovietico riceve una delegazione di intellettuali armeni e chiede tempo per affrontare il problema. Il comitato di lotta sospende lo sciopero e decide una tregua fino al 26 marzo

28 febbraio

A Sumgait, in Azerbaigian, migliaia di azeri assaltano le case degli armeni. Nel pomeriggio muoiono 31 persone, quasi tutte armenie. Interviene l'esercito. Riprendono le manifestazioni in Armenia

29 marzo

Dopo i pronunciameti negativi di 13 presidium delle repubbliche dell'Unione, il presidium del Soviet supremo dell'Urss trae le conclusioni della richiesta armena e «inammissibile»

18 luglio

Il presidium del Soviet supremo respinge nuovamente la richiesta di trasferimento del Nagorno-Karabakh sotto la giurisdizione armena. Il Consiglio dei ministri approva il programma di sviluppo economico e sociale. Jurij Volkov viene nominato commissario speciale per la regione, in rappresentanza del Comitato centrale e del Soviet supremo

18 settembre

Continuano gli scioperi e le manifestazioni nel Nagorno-Karabakh e in Armenia. Altri scontri tra armeni e azeri

18 ottobre

Comincia, a Mosca, il processo contro 3 azeri, imputati per il pogrom di Sumgait

22 novembre

Esplodono gravissimi disordini in tutto l'Azerbaigian, seguiti da assalti agli azeri in Armenia. Il bilancio complessivo delle vittime, dall'inizio della crisi, sale a oltre 78 morti. Viene instaurato il coprifuoco su gran parte del territorio delle due repubbliche

«Status speciale» al Nagorno Karabakh. Lo ha deciso il presidium del Soviet supremo dell'Urss che ha assegnato alla regione autonoma una «speciale forma di gestione». Nella controversa vicenda Mosca ha scelto la via della mediazione con il provvedimento infatti, pur mantenendo invariate l'appartenenza del Karabakh all'Azerbaigian, lo ha di fatto sottratto al controllo di Baku

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Il presidium del Soviet supremo dell'Urss - riunitosi ieri mattina - ha deciso di conferire «temporaneamente» alla regione autonoma del Nagorno-Karabakh uno «status speciale». Più precisamente - dice il comunicato della Tass - una «speciale forma di gestione», pur mantenendo invariata la sua appartenenza alla repubblica azerbajdiana. Non è questa la risposta piena alla rivendicazione della maggioranza armena del Nagorno-Karabakh e dell'intera Armenia. Ma è una mediazione che, di fatto, sottrae la regione autonoma alla

giurisdizione di Baku. Il carattere temporaneo del decreto non diminuisce la portata della decisione. Mosca riconosce che, nelle attuali condizioni giuridiche e politiche, non sarebbe stato possibile un ritorno alla normalità nelle due repubbliche. Si vuole evitare un «ulteriore inasprimento dei rapporti tra nazionalità» e «stabilizzare la situazione nella regione». Se l'obiettivo sarà raggiunto è ancora tutto da vedere e dureranno i prossimi giorni e settemane fino a che punto questa proposta è in grado di coprire la crisi. Per l'Azerbaigian si tratta di una perdita sostanziale del controllo economico e amministrativo sulla regione. Per l'Armenia si tratta di dover accettare la permanenza del Nagorno-Karabakh sotto la giurisdizione, anche se formale, dell'Azerbaigian. C'è spazio, dunque, per un ulteriore prolungamento della lotta da entrambe le parti. Ma il Cremlino sembra essere riuscito almeno a comporre i punti di vista dei vertici dei due partiti dell'Armenia e dell'Azerbaigian. La riunione del presidium del Soviet supremo era stata infatti presieduta, l'altro ieri, da un incontro «insolitivo» delle delegazioni al massimo livello di Erevan e di Baku. C'erano i due primi segretari Vezirov e Arutinjan. C'erano i due presidenti del Soviet supremi, Tatliev e Voskianjan. C'erano i due capi del governo, Sedov e Sarkisian e perfino i secondi segretari delle due repubbliche Poljanichko e Kocetkov. All'incontro aveva preso parte anche una delegazione della

regione contestata, guidata dal primo segretario Ghénrikh Pogosian. Il comunicato conclusivo partiva dalla constatazione dell'«instabilità» della situazione e dalla necessità, riconosciuta da ambo le parti, di «urgenti misure» e di azioni «energetiche e coordinate». Da esse dipende - scrive drammaticamente la Tass - non solo il particolare corso degli eventi in Armenia e Azerbaigian, ma anche in gran parte il destino della perestrojka nel suo complesso e quello del rinnovamento della società sovietica.

Non si conosce ancora il testo del decreto approvato ieri dal presidium del Soviet supremo. In esso sono indicati concretamente i poteri «speciali» di cui disporranno «temporaneamente» gli organi amministrativi e politici della regione autonoma. Solo dalle esatte del documento sarà dunque possibile ricavare indicazioni più precise sulla portata della decisione. Tuttavia mercoledì notte hanno



Una manifestazione a Erevan

cominciato a giungere da Erevan notizie di festeggiamenti nelle case armenie (nella repubblica è ancora in vigore il coprifuoco).

La voce dell'imminente decisione - di cui ancora a Mosca non si conoscevano i contorni - si era sparsa in un lampo dopo che membri della delegazione armena avevano comunicato telefonicamente a Erevan la conclusione dell'incontro tra le delegazioni delle due repubbliche. Secondo le nostre informazioni lo stesso Pogosian aveva commentato positivamente le imminenti decisioni del presidium del Soviet supremo. Da qui - probabilmente - l'atmosfera di euforia che aveva invaso Erevan in piena notte. Ma c'è il sospetto che l'euforia positiva possa essere piuttosto il frutto di un dilatarsi delle notizie nel passaggio da una bocca all'altra. Chi ci aveva riferito quanto stava accadendo, ad esempio, riteneva ormai scontato il passaggio del Nagorno-Karabakh sotto

la giurisdizione della Repubblica federativa russa. Era questa, come si ricorderà, una delle proposte di compromesso che gli armeni - con l'appoggio di una parte della direzione politica centrale - avevano avanzato la scorsa estate per risolvere la crisi. Essa tuttavia venne respinta seccamente dal presidium del Soviet supremo (allora ancora guidato da Andrej Gromyko) che non volle corere il rischio di una modifica dei confini delle due repubbliche. Poi, in autunno, è accaduto quello che è accaduto e i massicci sono nati, questa volta da ambo le parti. A prima vista anche la decisione di ieri respinge la richiesta di modifiche territoriali, appellandosi di nuovo al «rispetto della Costituzione dell'Urss ma, in sostanza essa aggrava l'ostacolo costituzionale (la modifica dei confini si può fare solo se le repubbliche interessate sono d'accordo) e introduce un elemento giuridico nuovo la «gestione speciale».

In Iran nasce il femminismo col chador



Sarà la figlia dell'ayatollah Khomeini a guidare «l'associazione delle donne della Repubblica islamica iraniana». L'organizzazione che sembra incamminata sulla via musulmana al femminismo. L'agenzia «Irna» rende noto che la signora Zahra Mostafavi ha già presentato regolare richiesta nel rispetto della legge sulla libertà politica dell'81, rimasta congelata per molti anni a causa dello stato di guerra con l'Irak. Non si sa se la prima battaglia del movimento sarà per l'abolizione del chador imposto alle donne iraniane proprio dagli uomini che con Khomeini sono ai vertici della rivoluzione islamica.

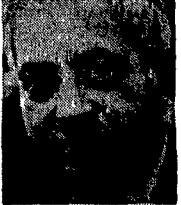
Nicaragua Nuove critiche di Ortega ad Arias

Il presidente del Nicaragua Daniel Ortega ha ribadito accuse al presidente della Costa Rica, Oscar Arias, la cui inflessibilità avrebbe causato lo sfilamento del previsto summit fra i presidenti di Guatemala, Honduras, Salvador, Nicaragua e Costa Rica. Arias aveva chiesto lo spostamento del vertice a metà febbraio per ridurre la discussione solo a un documento conclusivo già redatto da commissioni tecniche.

In Brasile tentata violenza contro vedova di Chico Mendes

Ilizamar Mendes, 24 anni, vedova del sindacalista ed ecologo brasiliano assassinato il 22 dicembre, ha denunciato alla polizia di essere stata vittima di una tentata violenza carnale da parte del medico di famiglia, il boliviano Dario Burgos Aramayas. Si sarebbe trattato di una mossa calcolata perché il medico è anche un latifondista dello stato amazzonico di Acre dove vive la famiglia Mendes. Un intervento chirurgico di emergenza poi avrebbe dovuto provocare la morte della donna. La grida della vedova, alle quali sono accorse molte persone, avrebbero mandato a monte la vendetta dei proprietari terrieri contro la vedova del sindacalista ucciso.

Otelo De Carvalho fa ricorso al tribunale europeo



Otelo De Carvalho (nella foto) - uno dei protagonisti della «rivoluzione dei garofani» in Portogallo e attualmente detenuto per terrorismo - porterà il suo caso davanti al tribunale europeo. L'ex capitano di aprile chiederà al governo portoghese un forte indennizzo perché lo terrebbe in carcere senza la «minima prova» che egli sia stato uno dei fondatori del movimento terrorista «Fp-25 aprile» che agli inizi degli anni '80 si è reso colpevole di omicidi, rapine ed espropri proletari.

In Usa: saranno ispezionati tutti i boeing 737

Tutti i boeing 737 usati dalle compagnie aeree statunitensi dovranno essere ispezionati entro i prossimi due giorni per accertare che non «soffrano» della stessa malfunzione che potrebbe essere stata all'origine del disastro aereo avvenuto domenica in Inghilterra. Una delle possibili cause della sciagura, in cui hanno perso la vita 44 delle 126 persone a bordo dell'aereo, potrebbe essere una malfunzione del sistema di allarme del funzionamento motori i piloti del «boeing 737» della Midland potrebbero aver speso, per un difetto del sistema, non il motore in fiamme ma quello funzionante.

Rude Pravo sul suicidio di Jan Palach

L'organo ufficiale del Pcus coslovacco «Rude Pravo» parla del suicidio dimostrativo di Jan Palach che si dette alle fiamme per protestare contro l'invasione sovietica. In un articolo il giornale afferma che il giovane aveva confessato di essere stato costretto al suicidio. Per domenica, ventesimo anniversario della morte, l'opposizione ha annunciato una manifestazione «sensazionale», compresa una «nuova fiaccola» umana.

VIRGINIA LORI

AI LETTORI

Per motivi di spazio, oggi non esce la consueta rubrica delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Una denuncia della «Literturnaja Gazeta» La «vecchia guardia» brezneviana vuole condizionare le elezioni

La «vecchia guardia» brezneviana vuole condizionare le elezioni per il «Congresso» dell'Urss. Lo sostiene la «Literturnaja Gazeta», il giornale dell'Unione degli scrittori, all'indomani del plenum del Cc del Pcus conclusosi con la decisione di candidare cento persone su cento mandati disponibili. La Pravda pubblica la piattaforma elettorale del Pcus.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO BERGI

MOSCA. Inviare al Parlamento mungitrici, avanguardisti, simpatizzanti e dirigenti operai, non basta più. La «Literturnaja Gazeta», in Sorge, nel bel mezzo della campagna elettorale sovietica, e lancia fletti contro la «vecchia guardia» brezneviana, attiva e pronta a condizionare la competizione, come nel passato. «Anche oggi, in presenza della nuova legge, sperano di condizionare le elezioni», ha denunciato ieri il giornale dell'Unione degli scrittori avvertendo, nel contempo, sul rischio «del tutto reale» di una votazione con «un solo candidato», a dispetto dell'innovazione democratica che consente espressamente un numero illimitato. Pubblicato con evidenza, in prima pagina, con l'ironico titolo «Cercasi deputato del popolo», l'articolo della «Literturnaja» apre

una polemica pubblica di grosse proporzioni proprio all'indomani del plenum del Cc del Pcus che ha bloccato sul numero di cento i candidati a deputato. Tanti quanti gli ne toccheranno, non uno in più. Davvero la nuova legge elettorale verrà applicata in modo da offrire un confronto tra più candidati? Il giornale rassegna la propria preoccupazione al lettore ricordando quanto è già avvenuto nelle elezioni «spennentali» dell'estate del 1987, per i soviet locali. Anche allora «la volontà dei cittadini venne palesemente coartata» e, alla fine, risultò che nei 162 distretti ci fu appena una media di 1,6 candidati che scese in dodici distretti a 1,2-1,3. Possibile - si chiede il giornale - che nella discussione sulle candidature non siano venuti fuori «nomi degni»?

La «Literturnaja» sostiene apertamente che così operando si «offendono gli elettori» i quali, peraltro, reagiscono. Il giornale rivela che «i deputati del «fronte popolare» si candidano unici» finirono con l'evidenziare una protesta di massa nelle urne un terzo degli elettori infilò le schede con il nome del proposto cancellato, oltre migliaia non si presentarono a votare. Secondo un sondaggio (hanno risposto 918 persone), la stragrande maggioranza vorrebbe deputati che abbiano alte qualità morali, ottimo livello di cultura e grandi capacità di risolvere i problemi della gente. Ieri i giornali hanno pubblicato solo sei dei cento nomi dei candidati del Pcus, uno dei quali è Gorbaciov. Si tratta di uno scrittore, di un minatore, del generale Moiseev capo di Stato maggiore, dell'accademico Marokov, e di una donna. Gli altri 94 si conosceranno oggi, dopo la registrazione ufficiale. Si tratta dell'atto formale che sanziona la candidatura e che già ha riguardato molti altri organismi. Da resoconti del plenum già svoltosi c'è la conferma che la fattura di candidatura viene fortemente falsata dall'associazione degli organismi dirigenti o di apposite commissioni. Al plenum del «fondo della cultura» (5 deputati a disposizione) su 19 proposte si è arrivati a sette nominali, compreso il metropolita di Lituania. Il «fronte popolare della Lettonia» si sono consumati nello spazio di pochi mesi. Una morte che potrebbe essere soltanto apparente, dato che presumibilmente ora i dirigenti del Fronte si muoveranno per ottenere il ripristino di quella condizione di legalità che non hanno nemmeno avuto il tempo di gustare. Ed inoltre per ora non siamo di fronte ad una decisione definitiva. Anzi al momento l'organizzazione si trova in una sorta di limbo giuridico la registrazione ufficiale è stata infatti «sospesa», ma non annullata.

L'iniziativa per la messa fuorilegge del Fronte popolare è stata presa dal procuratore della Repubblica, che presentando al riguardo una protesta al governo repubblicano ha dichiarato «non valida» la registrazione e ne ha chiesto l'annullamento. Il procuratore ha proposto alle autorità competenti il rinvio della decisione di legalizzare il Fronte, e ora il governo, e più precisamente la speciale commissione istituita presso il ministero della Giustizia lettone, dovrà pro-

Nuove tensioni in Lettonia Nella Repubblica baltica «Fronte popolare» legale ma solo per sette giorni

MOSCA. Nato in autunno, legalizzato il 21 dicembre, ricacciato nell'illegalità una settimana dopo, vita e morte del «Fronte popolare della Lettonia» si sono consumati nello spazio di pochi mesi. Una morte che potrebbe essere soltanto apparente, dato che presumibilmente ora i dirigenti del Fronte si muoveranno per ottenere il ripristino di quella condizione di legalità che non hanno nemmeno avuto il tempo di gustare. Ed inoltre per ora non siamo di fronte ad una decisione definitiva. Anzi al momento l'organizzazione si trova in una sorta di limbo giuridico la registrazione ufficiale è stata infatti «sospesa», ma non annullata. L'iniziativa per la messa fuorilegge del Fronte popolare è stata presa dal procuratore della Repubblica, che presentando al riguardo una protesta al governo repubblicano ha dichiarato «non valida» la registrazione e ne ha chiesto l'annullamento. Il procuratore ha proposto alle autorità competenti il rinvio della decisione di legalizzare il Fronte, e ora il governo, e più precisamente la speciale commissione istituita presso il ministero della Giustizia lettone, dovrà pro-

nunciarsi definitivamente. Il Fronte popolare lettone si era costituito con il programma di «battersi in favore dell'autonomia politica ed economica della Repubblica baltica». Secondo la procura lo statuto dell'organizzazione contiene «una serie di principi che sono in contrasto con la Costituzione dell'Unione Sovietica, con la Costituzione della Repubblica federativa sovietica di Lettonia, con la legge sullo status dei deputati del popolo e con alcuni altri atti legislativi». A informare il pubblico del passo compiuto dalla magistratura è stato il quotidiano «Sovetskaja Latvija», organo del Partito comunista lettone, nel numero ricevuto ieri a Mosca. Scrive il giornale che il procuratore della Repubblica approfittando del diritto a lui concesso ha sospeso il 28 dicembre scorso la decisione di «legalizzare» il Fronte e ha proposto che la riammissione nella legalità avvenga eventualeme solo dopo che dallo statuto siano state eliminate le tesi «in contrasto con la vigente legislazione sovietica». «Sovetskaja Latvija» aggiunge che la questione è attualmente all'esame del governo lettone.

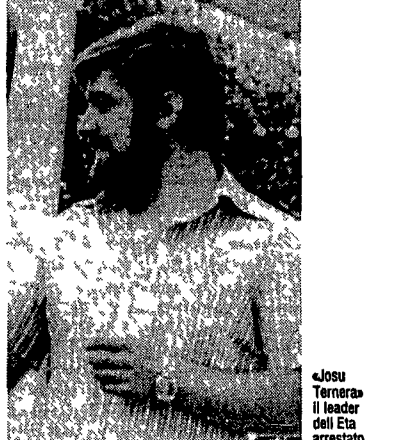
Era il responsabile dei commandos operativi La Francia accerchia l'Eta Preso un altro capo dei baschi

OMERO CIAI

La polizia francese ha arrestato l'altra notte a Bayona, nella regione basca della Francia meridionale, «Josu Ternera», uno dei massimi leader organizzativi del nucleo dirigente dell'Eta. Il blitz dei reparti speciali della polizia francese è scattato su una stradina di campagna, sotto i Pirenei. José Antonio Urrutigochea, «Josu Ternera» è stato bloccato mentre viaggia su una vecchia motocicletta. Al momento dell'arresto aveva con sé una pistola ed una bomba a mano ma non ha avuto neppure il tempo di reagire. Gli agenti gli sono saltati addosso all'improvviso sbucando dai cespugli del sentiero che costeggia un fiumicetto

leader della ala più dura e sanguinaria meno ideologica e contraria all'abbandono della lotta armata. Proprio per questo il suo arresto è stato salutato a Madrid come un grosso successo della lotta al terrorismo e non ci sono dubbi che si tratta di un tentativo di in fiutare nel futuro prossimo della strategia dell'Eta indebolendo i settori meno inclini alla trattativa e più direttamente legati alle azioni terroristiche. La Francia insomma non colpisce mai a caso contro i militanti baschi che si rifugiano alle falde dei Pirenei. Nel giro di poco più di un anno gli inquirenti francesi hanno tagliato per due volte la testa militare dell'organizzazione basca. Prima con la cattura di Santi Potros il 30 settembre

del 1987 e oggi con l'arresto dell'uomo che lo aveva sostituito alla guida dei commandos operativi. Urrutigochea ha trentasette anni e viveva clandestinamente in Francia dal 1971. Fra i numerosi attentati che gli vengono attribuiti dall'antiterrorismo spagnolo c'è anche quello, leggendario, che costò la vita al delitto del dittatore Franco. Fino a ieri la cupola dell'Eta era composta oltre che da Urrutigochea da Francisco Mugica «Artapa lo» e da Javier Zabalaeta «Valdo». Due dirigenti considerati più vicini alla strategia della trattativa con il governo spagnolo lanciata dal nucleo di militanti baschi esiliato ad Algen. Qualche ombra sulla ge-



«Josu Ternera» il leader dell'Eta arrestato

nuità delle azioni francesi contro i terroristi baschi viene dai circoli politici di Madrid. Due mesi fa il ministro dell'Interno spagnolo dichiarò che il suo governo avrebbe firmato al buio il contratto per il rinnovo delle ferrovie con la Francia se i nuovi treni fossero arrivati canchi di militanti dell'Eta. L'accordo miliardario che ha concesso l'appalto per queste opere alle industrie francesi è stato firmato tre settimane fa.

Est-Ovest e disarmo Un volume della Camera mette a confronto sovietici e americani

ROMA. L'ambasciatore statunitense a Roma Maxwell Rabb e il diplomatico sovietico Valery Keniakne (a nome dell'ambasciatore Nicolai Lunkov assente perché trattato a Mosca) hanno ribadito la volontà dei rispettivi paesi di progredire ulteriormente sulla via del disarmo. L'occasione è stata data dalla presentazione a Roma del volume edito dalla Camera dei deputati «Difesa europea e rapporti Est-Ovest». «La pace - ha detto Rabb - è raggiungibile ma servono verifiche affinché la parità delle forze militari sia reale». «La decisione unilaterale dell'Urss per ridurre di 500mila uomini le sue forze in Europa non significa che essa vuole disarmarsi unilateralmente. Deve essere uno strumento per il progresso del negoziato in materia di disarmo - ha rilevato dal canto suo Keniakne. Alla presentazione del libro è intervenuta anche la presidente della Camera Nilde Iotti. Il volume contiene le audizioni di esperti di numerosi paesi svolte dalla commissione Difesa sui rapporti politici e militari Est-Ovest dopo l'accordo Usa-Urss per la eliminazione delle forze nucleari in terra. Rabb ha definito «una iniziativa da imitare». Il presidente della commissione Difesa della Camera Lelio Lasorcia ha annunciato che tra qualche settimana verrà pubblicato un altro rapporto sulle capacità militari dei principali paesi della Nato, dell'Patto di Varsavia, del Medterraneeo e del Medio Oriente.